



«GUIDA DELLA RIVOLUZIONE»  
Moammar Gheddafi, 68 anni, è il capo dello Stato libico dal 1969, quando alla guida di un gruppo di ufficiali ribelli depose l'anziano re Idris. Proclamata la Repubblica, avviò una rivoluzione sui generis, unendo elementi di socialismo ed arabe della tradizione araba. Personaggio istintivo, per decenni nemico giurato dell'ex potenza coloniale italiana, ha intravisto negoziati con i nostri più recenti governi (foto: REUTERS)

# La mia richiesta a Gheddafi: la Libia si annetta la Sicilia

## Il retroscena del funambolico incontro tra Sgarbi e il numero uno della «Jamahiria socialista»

parenti dell'avvocato italiana che coraggiosamente lo difese), Romain Ratner, professore alla facoltà di Scienze politiche di Milano. Finalmente si arriva alla premiazione. Molti discorsi (in arabo), uno in serbo dell'ex presidente della Jugoslavia: infine uno (in italiano) poco seguito dall'ex ministro Dini. A questo punto i giornalisti sono sconcertati. Non c'è molto da raccontare: e, fatte alcune interviste televisive, gli inviati della stampa si apprestano a scrivere. Peccato, perché quando il bello cominci, usciti dal Palazzo del Congresso con un carosello di automezzi che si fanno largo nelle strade di Tripoli per arrivare all'accampamento nel deserto con le tende del colonnello Gheddafi, loro non ci sono. Sono infatti le nove e mezza quando siamo ammassati alla tenda principale dove ci attende un Gheddafi allegro e spiritoso. Si accomodano Andreotti, Dini e Pisani, scambiando convenevoli che commemorano gli antichi rapporti personali di amicizia e piangono all'attuale posizione del governo Berlusconi,

anche dopo le aperture di D'Alena e di Prodi. Ire antichi colleghi sembrano intimiditi, preoccupati di disturbare. I giornalisti sono lontani. A quel punto, forte del mio credito di «eroe libico», comincio una conversazione con Gheddafi fuori dalle righe che qui, a memoria, riporto: «Credevo che sarebbe una buona cosa che lei venisse in Sicilia, e non soltanto a Salemi, ma anche a Gibellina, di cui è presente lo storico

sindaco Ludovico Corrao che nel corso degli anni ha coltivato rapporti e costruito un museo con testimonianze arabe e libiche significative. Dalla Sicilia è venuto anche il figlio di un presidente della Regione con cui lei ha avuto rapporti», Gheddafi, in arabo, sentita la traduzione, rispon-

«Tutto comincia (o ricomincia) una decina di giorni fa. Il mio compagno di avventura e attuale assessore alla Cultura e all'Agricoltura del Comune di Salemi, Peter Cildewell, quasi distrattamente, mi trasmette un invito. Viene dall'ufficio popolare della Gran Jamahiria araba libica popolare socialista. Leggo: «Illustrissimo onorevole Vittorio Sgarbi, è con grande gioia e onore che mi prego di allegare alla presente l'invito a lei rivolto da parte del segretario del congresso generale del popolo a partecipare alla festa del "Giorno della legalità" che sarà celebrato il prossimo 7 ottobre e in occasione della quale lei verrà insignito della grande onorificenza del Grande El-Fatih...». La lettera è firmata Hated Gaddur, l'ambasciatore libico in Italia. Dagli allegati leggo che nella giornata della legalità si onorano - ovunque si trovino - i pionieri, gli ideatori, gli amantissimi della libertà, nonché i sostenitori dei diritti dell'uomo.

Gaddur è un vecchio amico, e so bene perché mi è destinata questa onorificenza. Dieci anni fa, rimuovendoci a casa mia a Roma come carbonari, decidemmo un'impresa che ha del temerario e, per il popolo libico, dell'eroico. La seconda categoria oggi assai rara è, nella mia intenzione, conseguenza di uno spirito liberario: la violazione dell'embargo imposto dall'Onu, su richiesta degli americani, alla Libia. L'embargo, sanzionato applicata a Paesi che abbiano avuto intelligenza con il terrorismo e con l'eversione (con la Libia, l'Irak di Sad-

dunque di partire, per quest'occasione meno pericolosa, dopo i recenti accordi bilaterali con l'Italia. Gaddur mi informa che saranno con noi Andreotti, Dini, Pisani. La Torre e altri italiani che hanno dimostrato amicizia nei confronti del popolo libico. Per parte mia informo il Tg5 e, inevitabilmente, un giornalista del *Corriere*, che è quel Batistini che fu con noi nella storica occasione. Arrivati a Ciampino all'1.58 del 7 ottobre vedo il comodo aereo della Blue Lines inviato dal governo libico e osservo che fra ospiti e amici ci sono anche numerosi esponenti della stampa. Trovo il deputato filo-arabo Foloni, l'ex direttore del *manifesto* Valantino Parlato, nato a Tripoli da genitori siciliani. Il figlio di Rino Nicolosi già presidente della Regione Siciliana, Maria Cullaro del Tg3, Guido Rioccolo della *Stampa*, Vincenzo Nigro de *La Repubblica*, Pietro Casco del *Giornale di Sicilia*. La comitiva è allegra e incuriosita e lungo il viaggio si ricordano storie, incontri, occasioni. Arrivati a Tripoli i giornalisti vengono separati, senza motivare ragioni, dai promiati e dagli ospiti e si attende, come consueta dicitura in Libia, che la cerimonia abbia inizio. Come sempre è amabile la conversazione con Andreotti e fra gli altri si distingue, per avere pubblicato gli atti del processo di Al-Mukhar, l'eroe della resistenza condannato a morte dagli italiani (ci sono anche i

# esserci

uno speciale dedicato alle PRESIDENZIALI AMERICANE

articoli, approfondimenti e interviste dai nostri INVIATI negli USA



I commenti dei lettori, VOTA il tuo candidato preferito, i grafici e le previsioni di voto

I ritratti, gli spot pubblicitari e le "cartacurve" - tutto quanto ad è visto nella campagna elettorale più multimediate della storia

# il Giornale.it

si vota per scegliere il nuovo Presidente degli Stati Uniti, le elezioni che segneranno la storia d'America e del mondo, esserci per capire, esserci per vedere in diretta... SPECIALE ELEZIONI USA su [www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it)

noi ci siamo.

### Quando ho detto al leader libico che somigliava a Bossi, Andreotti s'è imbarazzato: è ora di andare

anni. Incito la giornalista del Tg5 e Maria Cullaro a intervistarlo, ma non sanno in che lingua parlaragli. E nessuno si offre di tradurlo in e dal l'arabo. Si allontanano scosolate mentre Hated promette un altro incontro per ricche interviste. Intanto le uniche parole di stampata e di apertura verso il popolo italiano che egli ha pronunciato le ho registrate io. E, da premlato, mi son fatto cronista. Tripoli, deserto, 7 ottobre 2008, ore 21,43.